



Il lamento dell'amante fuori dalla porta

di Letizia Cinus

Il παρακλαυσίθυρον è un motivo ricorrente nella letteratura antica: esso consiste nel raffigurare l'esperienza di un innamorato che, di fronte alla porta della sua amata, lamenta l'impossibilità di raggiungerla. La rappresentazione del *paraclausithuron* è soggetta a diverse variazioni in base al genere letterario che lo accoglie e allo stile dell'autore: la sua presenza è infatti attestata in numerosi generi letterari, come la lirica, l'idillio, l'elegia, l'epigramma, la commedia e il mimo.

Questo approfondimento mira a individuare gli elementi caratteristici del tema e a ripercorrerne le principali fasi di evoluzione, esaminando i casi più emblematici.

Cosa si intende per παρακλαυσίθυρον?

Il termine παρακλαυσίθυρον è un *hapax legomenon*¹ attestato nell'*Amatorius* di Plutarco, un'opera dialogica in cui viene descritto il tentativo da parte di una ricca vedova di nome Ismenodora di sposare un giovane tespiese chiamato Baccone.² Durante una conversazione tra Plutarco e i suoi amici, vengono discussi i comportamenti della donna nei confronti del giovane per riuscire a conquistarlo:³

«Ἐρᾶται γὰρ αὐτοῦ νῆ Δία καὶ κάεται· τίς οὖν ὁ κωλύων ἐστὶ κωμάζειν ἐπὶ θύρας, ἄδειν τὸ παρακλαυσίθυρον, ἀναδεῖν τὰ εἰκόνα, παγκρατιάζειν πρὸς τοὺς ἀντεραστάς; ταῦτα γὰρ ἐρωτικά.»

«Ma voi direte: 'Sì certo, la donna è innamorata e arde di passione'. Chi le impedirà di presentarsi davanti alla soglia di casa, **di cantare i suoi lamenti amorosi davanti alla porta**, di adornare i suoi ritratti con ghirlande, di sfidare a duello i suoi rivali? Queste sono le azioni dei veri amanti.»

L'*hapax* παρακλαυσίθυρον, che letteralmente significa "lamento presso la porta", è stato frequentemente tradotto come "lamento presso la porta chiusa".⁴ Tuttavia l'elemento κλαυσ-deriva da κλαίω ("lamentarsi") e non da κλείω ("chiudere"): è probabile che la somiglianza

¹ Si definisce *hapax legomenon* una parola o un'espressione che ricorre una sola volta nella documentazione di una lingua.

² Risulta interessante il fatto che è la donna a prendere iniziativa nel corteggiamento. Come vedremo, è molto più frequente che i ruoli siano invertiti rispetto al caso di Plutarco; tuttavia, esistono delle eccezioni: vd. *Fragmentum Grenfellianum* (P.Dryton 50); Plauto, *Miles gloriosus* 1249-1255; Orazio, *Carmina* 1, 25, 9-20.

³ Plutarco, *Amatorius* 753a-b.

⁴ Per esempi di traduzioni errate del termine vd. CAIRNS 2020 n. 5.

fonetica tra κλαυσ- e le forme perfette e supine del latino *claudo* ("chiudere"), cioè *clausi* e *clausum*, abbiano favorito questo continuo errore di traduzione.

Il termine *paraclausithuron* viene utilizzato dagli studiosi moderni per riferirsi a un motivo che ricorre spesso nella letteratura antica, il quale consiste nel rappresentare le pene d'amore di un innamorato che spera di raggiungere la donna amata, ma l'incontro è impedito da una porta chiusa.⁵ Questo motivo letterario è caratterizzato dalla presenza di quattro elementi indispensabili: l'*exclusus amator* (l'amante fuori dalla porta), l'amata, i tentativi del primo di raggiungere la seconda e la presenza di una porta chiusa che impedisce il loro ricongiungimento. A questi se ne aggiungono altri che, pur ricorrendo con una certa frequenza, non sono necessari alla realizzazione del *paraclausithuron*.⁶ Possono essere suddivisi in tredici nuclei tematici:

- preghiere di aprire la porta;
- accuse di crudeltà all'amata, alla porta stessa o al portinaio;
- lamenti, lacrime, vergogna, disperazione e progetti di suicidio da parte dell'*exclusus amator*;
- condizioni del tempo sfavorevoli: notte, pioggia, vento, freddo (spesso combinate);
- lunga veglia o sonno dell'*exclusus amator* sulla soglia di casa;
- tentativi di *captatio benevolentiae*, come doni e atti di adorazione (offerte, baci, ghirlande);
- momentanea speranza che la porta si apra o che l'amante si commuova;
- vanto delle proprie ricchezze e virtù per apparire migliore agli occhi dell'amata;
- appello ad una divinità (spesso Venere o Amore);
- menzione del rivale, in molti casi con insulti;
- minacce di assalire la porta, di andarsene, di un futuro rovesciamento dei ruoli o dell'ira divina;
- assalto effettivo alla porta o rissa con altri rivali d'amore;
- arrivo dell'alba che mette fine a questa situazione.

Il παρακλαυσίθυρον nella letteratura greca

Tracce del *paraclausithuron* sono presenti nella letteratura greca già a partire dal VI secolo a.C.⁷ Tuttavia, la prima rappresentazione in cui sono esplicitati tutti e quattro gli elementi fondamentali sopra descritti è quella presente nelle *Ecclesiazusae* di Aristofane. Un giovane ragazzo cerca di trasgredire una norma sancita dalle donne salite al potere, secondo cui avrebbe dovuto giacere con una donna meno attraente prima di possedere una bella fanciulla. Nel pieno della notte il ragazzo ubriaco, attirato dai canti e dalle lusinghe della fanciulla, raggiunge la sua

⁵ CAIRNS 2020 argomenta che per indicare genericamente tutte le azioni compiute dall'amante fuori dalla porta sarebbe più appropriato utilizzare il termine κῶμος (che in contesti letterari amorosi assume il significato di "viaggio dell'amante alla porta dell'amata") al posto di παρακλαυσίθυρον.

⁶ Nei brani proposti di seguito sono stati sottolineati tutti gli elementi del testo tipici del *paraclausithuron*.

⁷ Il motivo ricorre già nel poeta lirico Alceo, che ritrae un giovane reduce da una festa mentre canta una serenata sotto casa della ragazza di cui è innamorato (fr. 374 Voigt): δέξαι με κωμάσδοντα, δέξαι, λίσσομαί σε, λίσσομαι (accoglimi, adesso che sto facendo baldoria al banchetto, accoglimi, ti supplico, ti supplico); altre tracce del tema sono riconducibili a Gnesippo (*apud* Eupoli fr. 148 Kassel-Austin).

casa e la esorta ad aprire la porta;⁸ l'incontro viene impedito da tre anziane che rivendicano diritti sessuali su di lui.

Aristofane, *Ecclesiazusae* 960-973

ΝΕΑΣ. δεῦρο δῆ, δεῦρο δῆ,
φίλον <έμόν>, καὶ σύ μοι
καταδραμοῦσα τὴν θύραν
ἄνοιξον τήνδ'· εἰ δὲ μή, καταπεσῶν κείσομαι.
Ἄλλ' ἐν τῷ σῶ βούλομαι κόλπῳ
πληκτίζεσθαι μετὰ τῆς σῆς πυγῆς.
Κύπρι, τί μ' ἐκμαίνεις ἐπὶ ταύτῃ;
μέθεες, ἰκνοῦμαί σ', Ἔρωσ,
καὶ ποίησον τήνδ' ἐς εὐνήν
τὴν ἐμὴν ἰκέσθαι.
καὶ ταῦτα μέντοι μετρίως πρὸς τὴν ἐμὴν ἀνάγκην
εἰρημέν' ἐστίν. σὺ δέ μοι, φίλτατον, ὦ ἰκετεύω,
ἄνοιξον, ἀσπάζου με.
διὰ τοι σὲ πόνους ἔχω...

RAGAZZO. Qui, qui
amor mio,
corri e questa porta
aprimi; se non lo farai, cadrò a terra e ci rimarrò.
Ma io voglio sollazzarmi nel tuo grembo
insieme alle tue natiche.
Cipride, perché mi hai fatto impazzire per lei?
Ti supplico, Eros, liberami
e fa' che costei giunga
nel mio letto.
Eppure queste parole sono moderate rispetto al
mio destino. Tu, amatissima, ti prego,
aprimi e abbracciami.
A causa tua provo sofferenze...

(Trad. di G. Paduano)

In epoca ellenistica la riproposizione di questo motivo diventa più frequente.⁹ In particolare, sono numerosi gli epigrammi confluiti nell'*Antologia Palatina* che contengono il *paraclausithuron*,¹⁰ adattandolo alla brevità del genere.¹¹ Ne è un esempio il testo asclepiadeo che segue, in cui il poeta, dopo aver trascorso la notte al gelo davanti alla porta dell'amata, rimprovera Afrodite per averlo condannato a un amore non corrisposto.

Asclepiade, *Antologia Palatina* 5, 189

Νύξ μακρὴ καὶ χεῖμα, μέσην δ' ἐπὶ Πλειάδα δύνει,
κάγῳ πὰρ προθύροις νίσσομαι ύόμενος,
τρωθεὶς τῆς δολίης κείνης πόθῳ· οὐ γὰρ ἔρωτα
Κύπρις, ἀνηρόν δ' ἐκ πυρὸς ἦκε βέλος.

Lunga è la notte d'inverno, che là nelle Pleiadi
cala, io che cammino presso l'atrio, fradicio,
brama di lei mi ha ferito. Non era l'amore,
Afrodite, mi ha colpito una straziante freccia di
fuoco.

(Trad. di F. M. Pontani)

Più inusuale risulta lo sviluppo del motivo nel *Fragmentum Grenfellianum*, un papiro di II secolo a.C.¹² contenente un componimento poetico anonimo riconducibile al genere del mimo

⁸ È interessante notare che Aristofane, diversamente dagli autori successivi, costruisce un dialogo anziché un monologo: è infatti la fanciulla che lo invita per prima a raggiungere la sua porta.

⁹ Tra le opere di epoca ellenistica, oltre a quelle che verranno riportate di seguito, si possono citare ad esempio i *Pastoralia* di Longo Sofista (3, 5-9) e l'idillio 23 dello Pseudo-Teocrito.

¹⁰ L'*Antologia Palatina* è una vasta raccolta di epigrammi attribuiti a una cinquantina di poeti greci compilata a Bisanzio intorno alla metà del X secolo sulla base di raccolte anteriori.

¹¹ *Antologia Palatina* 5, 23 (Callimaco), 145, 167, 189 (Asclepiade), 191 (Meleagro); tutti questi epigrammi appartengono al libro 5, dedicato alle poesie erotiche.

¹² Il *Fragmentum Grenfellianum* (P.Grenf. I 1 = P.Lond.Lit. 50 = P.Dryton 50) prende il nome da Bernard P. Grenfell, filologo inglese che pubblicò il papiro per la prima volta nel 1896. Il testo poetico di nostro interesse è stato scritto sul *verso* di un contratto che proviene dall'archivio di Dryton, un ufficiale di cavalleria cretese e cittadino di Tolemaide.

popolare. La particolarità del testo risiede nel rovesciamento dei ruoli nella rappresentazione del *paraclausithuron*, come già era stato proposto nell'opera plutarchea: *l'esclusa amatrix*, sedotta e abbandonata, davanti alla porta del suo amato ricorda il sentimento che li legava e lo implora di accoglierla.

Fragmentum Grenfellianum, col. 1, 23-38

Μέλλω μαίνεσθαι· ζῆλος γάρ μ' ἔχει,
καὶ κατακα<ί>ομαι καταλειμμένη.
αὐτὸ δὲ τοῦτό μοι τοὺς στεφάνους βάλε,
οἷς μεμονωμένη χρωτισθήσομαι.
κύριε, μή μ' ἀφῆς ἀποκεκλειμένην·
δέξαι μ'· εὐδοκῶ ζήλω δουλεύειν.
†επιμανουσοραν† μέγαν ἔχει πόνον.
Ζηλοτυπεῖν γὰρ δεῖ, στέγειν, καρτερεῖν.
ἐὰν δ' ἐνὶ προσκαθεῖ, μόνον ἄφρων ἔσει.
Ὅ γὰρ μονιὸς ἔρωσ μαίνεσθαι ποιεῖ.
Γίνωσχ' ὅτι θυμὸν ἀνίκητον ἔχω
ὅταν ἔρις λάβῃ με· μαίνομ' ὅταν ἀναμ[ν]ήσομ'
εἰ μονοκοιτήσω,
σὺ δὲ χρωτίζεσθ' ἀποτρέχεις.
Νῦν δ' ἂν ὀργισθῶμεν, εὐθὺ δεῖ
καὶ διαλύεσθαι.

Mi sento impazzire: di ardore son preda
e, abbandonata, divampa in me il desiderio.
Ma gettami le corone, questo soltanto,
cui stringermi in solitudine.
O signore, non mi lasciare fuori della porta,
accogliami: io voglio essere per te serva devota.
†Follemente amare† arreca grande affanno:
ci vuol gelosia, ritegno e sopportazione.
Se poi ti dai a uno solo, sarai soltanto stolta.
Il solitario amore fa impazzire.
Conoscerai il furore mio implacabile, se di
rivaleggiare mi prende il desiderio. Impazzisco
se mai mi torna in mente che io dormirò sola,
mentre tu corri fra le braccia d'altri.
Ora ci siamo adirati, ma subito conviene
far pace.

(Trad. di E. Esposito)

Il παρακλαυσίθυρον nella letteratura latina

La prima fonte letteraria latina superstite a proporre il *paraclausithuron* è Plauto nella commedia *Curculio*. Egli rinnova questo motivo inserendo nuovi elementi: la personificazione della porta e il *furtivus amor*, l'amore clandestino. Fedromo è innamorato della cortigiana Planesio, la quale è tenuta segregata da un potente lenone che l'ha già promessa sposa a un soldato.¹³ In assenza del lenone, Fedromo, accompagnato dallo schiavo Palinuro, cerca di ottenere un incontro notturno con l'amata. La serenata è rivolta alla porta nella speranza che si apra per lui e gli permetta di incontrare la bella fanciulla:¹⁴ nonostante l'iniziale indifferenza della porta alle suppliche dell'amante, questa finalmente si apre e il giovane riesce nel suo intento.

Plauto, *Curculio* 145-157

PHAED. Quid si ádeam ad fores atque
occentem?
PAL. Si líbet, neque veto neque iúbeo,
quando égo te video immútatis moribus
esse, ere, atque ingyénio.

FE. Se mi avvicino alla porta e canto una serenata?
PA. Se ti va. Io non dico né sì né no.
Padrone, ti vedo così cambiato di abitudini e
di carattere!

¹³ Il lenone è colui che si occupa dello sfruttamento della prostituzione: il termine deriva da Lenone, un personaggio del *Phormio* di Terenzio, che svolge il ruolo di mercante di schiave.

¹⁴ Più nello specifico, il poeta si rivolge ai chivvistelli della porta, affinché si muovano per lui e la facciano aprire.

PHAED. Péssuli, heus péssuli, vós salutó
 lubens,
vos amo, vos volo, vos peto atque obsecro,
 gérite amantí mihi mórem, amoeníssumi,
fite causa mea ludii barbari,
 sussilite, obsecro, et mittite istanc foras,
 quae mihi misero amanti ebibit sanguinem.
 Hoc vide ut dormiunt pessuli pessumi
 nec mea gratia commovent se ocus.
 Re spicio, nihili meam vos gratiam facere.
 st tace, tace.
 PAL. Taceo hercle equidem.
 PHAED. Sentio sonitum.
 Tandem edepol mihi morigeri pessuli fiunt.

FE. Chiavistelli, oh chiavistelli, che piacere
 salutarvi! Io vi amo e bramo e prego, io vi
supplico: il mio amore assecondate, miei carissimi,
fate un ballo all'italiana in mio onore,
 sobbalzate, vi scongiuro, fate uscire la fanciulla
 che mi succhia tutto il sangue, tanto l'amo.
 Ma lo vedi come dormono questi biechi chiavistelli
 senza muoversi più svelti per il mio bene.
 Sì, m'accorgo che il mio bene non v'importa.
 Ma zitto, zitto.
 PA. Io sto ben zitto.
 FE. Sento rumore. Finalmente
i chiavistelli iniziano a comportarsi come voglio io.
 (Trad. di C. Carena)

Il *paraclausithuron* è un motivo molto ricorrente nella poesia elegiaca latina, in quanto strumento funzionale per rappresentare la condizione del poeta innamorato che soffre per un amore non corrisposto.¹⁵ Nell'elegia di Tibullo, come già nella commedia plautina, la porta diviene destinataria del lamento del poeta in quanto gli impedisce il ricongiungimento con la sua amata Delia.¹⁶

Tibullo, *Elegiae* 1, 2, 1-14

Adde merum vinoque novos conpesce dolores,
 occupet ut fessi lumina victa sopor,
 neu quisquam multo percussum tempora baccho
 excitet, infelix dum requiescit amor.
 Nam posita est nostrae custodia saeva puellae,
 clauditur et dura ianua firma sera.
Ianua difficilis domini, te verberet imber,
 te Iovis imperio fulmina missa petant.
Ianua, iam pateas uni mihi, victa querelis,
 neu furtim verso cardine aperta sones.
 Et mala siqua tibi dixit dementia nostra,
 ignoscas: capiti sint precor illa meo.
 Te meminisse decet, quae plurima voce peregi
supplice, cum posti florida sarta darem.

Mesci vino e col vino placa i nuovi affanni, ché il
 sonno vinca e prema gli occhi di chi è affranto,
 nessuno lo svegli quando ha il capo scosso dal
copioso vino, mentre l'amore infelice riposa.
 Alla mia fanciulla è stata imposta spietata custodia
 e la dura porta è chiusa da un'inflessibile sbarra.
Porta d'un terribile padrone, ti flagelli la pioggia,
 ti colpiscano i fulmini scagliati per volere di Giove.
Porta, vinta dal pianto, apriti a me solo, schiusa di
 nascosto sul girevole cardine, non cigolare.
 E se per mia follia ti rivolsi qualche insolenza,
 perdonami: che ricada sul mio capo. Ricorda le
molte preghiere che ti ho rivolto con voce supplice,
 mentre offrivo al tuo stipite ghirlande di fiori.
 (Trad. di L. Canali)

Properzio presenta il *paraclausithuron* con originalità: la porta non solo è personificata, ma prende essa stessa parola, raccontando prima le risse di amanti ubriachi fuori dalla casa della

¹⁵ Bisogna tuttavia precisare che anche poeti non elegiaci fanno uso di questo tema: Lucrezio, *De rerum natura* 4, 1177-1179; Catullo, *Carmina* 167; Orazio, *Odes* 3, 10.

¹⁶ Due sono i componimenti tibulliani che presentano il *paraclausithuron*: *Elegiae* 1, 2 e 1, 5.

sua padrona (vv. 1-14) e riportando poi il lamento di un innamorato che la accusa di non prestare ascolto alle sue richieste.¹⁷

Properzio, *Elegiae* 1, 16, 17-26

«Ianua vel domina penitus crudelior ipsa,
quid mihi tam duris clausa taces foribus?
cur numquam reserata meos admittis amores,
nescia furtivas reddere mota preces?
Nullane finis erit nostro concessa dolori,
turpis et in tepido limine somnus erit?
Me mediae noctes, me sidera plena iacentem,
frigidaque Eoo me dolet aura gelu:
tu sola humanos numquam miserata dolores
respondes tacitis mutua cardinibus.»

«O porta più crudele persino della tua padrona,
perché taci, sbarrata dai tuoi duri battenti?
Perché non ti apri e lasci entrare il mio amore, tu
che fredda non sai riferire le mie suppliche furtive?
Sarà mai concesso un termine al mio dolore
e il sonno sarà sempre turpe sulla tiepida porta?
La notte, a metà del corso, le stelle al completo e il
vento freddo di Aurora hanno pietà mentre giaccio:
tu sola non hai mai pietà degli umani dolori,
tu mi rispondi solo col silenzio dei cardini.»

(Trad. di R. Gazich)

Ovidio propone un'ulteriore *variatio* del tema, non rivolgendo le proprie lamentele alla porta.¹⁸ Egli torna a supplicare una persona reale, senza riproporre però la formula originale, in cui il lamento era indirizzato direttamente all'amata. Il poeta si rivolge a colui che realmente gli impedisce di incontrare la donna e che non cede alle sue suppliche, il *custos*.¹⁹

Ovidio, *Amores* 1, 6, 1-32

Ianitor (indignum) dura religate catena,
difficilem moto cardine pande forem.
[...]
Certe ego, cum posita stares ad verbera veste,
ad dominam pro te verba tremante tuli.
Ergo, quae valuit pro te quoque gratia quondam,
heu facinus! Pro me nunc valet illa parum?
Redde vicem meritis. [...]
Ferreus orantem nequiquam, ianitor, audis:
robore duris ianua fulta riget.
Urbibus obsessis clausae munimina portae
o prosunt: in media pace quid arma times?
Quid facies hosti, qui sic excludis amantem?
Tempora noctis eunt; excute poste seram.²⁰

Custode (che indegnità) legato con crudele catena,
apri il crudele battente facendolo girare sui cardini.
[...]
Fui io che, quando nudo ti prostravi alle percosse,
pregai la padrona in tuo favore mentre tremavi.
Dunque quel favore che un tempo valse anche per
te, ora per me, o gran misfatto, non vale più nulla?
Ricambiami la cortesia. [...]
Impassibile custode ascolti le mie vane preghiere: la
porta è immobile, rinforzata da dure roveri.
Alle città assediate giova la difesa delle porte chiuse,
ma in tempo di pace perché temi le armi? Cosa farai
al nemico, se escludi così l'innamorato?
La notte sta passando; toglila spranga dallo stipite.

(Trad. di F. Bertini)

¹⁷ Properzio deve aver preso spunto dal carne 67 di Catullo, in cui la porta racconta le relazioni adulterine della sua padrona; in questo caso però non si tratta propriamente di *paraclausithuron* in quanto mancano alcuni degli elementi fondamentali del motivo.

¹⁸ Nonostante la scelta di non rivolgere la propria supplica alla porta, le attribuisce epiteti che la rendono ancora personificata: viene definita *dura, difficilis e immitis*.

¹⁹ Il lamento al custode è raffigurato da Ovidio in *Amores* 1, 16 e *Metamorphoseon* 14, 698-758: nel primo passo il *custos* è rappresentato dal portinaio, mentre nel secondo dalla nutrice dell'amata.

²⁰ L'intero componimento è scandito da questo ritornello: è stato ipotizzato che la sua presenza sia stata voluta dall'autore per cercare di riportare il *paraclausithuron* allo spirito iniziale della serenata.

Lo stesso Ovidio però, in quanto *praeceptor amoris*,²¹ rappresenta il *paraclausithuron* anche da una prospettiva differente, descrivendolo come una tecnica di conquista. Nel terzo libro dell'*Ars amatoria*, scritto per fornire consigli di seduzione alle donne, il poeta suggerisce a quest'ultime di chiudere l'amato fuori dalla porta per accrescere il suo desiderio nei loro confronti.

Ovidio, *Ars amatoria* 3, 581-589

Ante fores iaceat, «crudelis ianua» dicat
multaque summise, multa minanter agat.
Dulcia non ferimus; suco renovemur amaro:
saepe perit ventis obruta cumba suis.
Hoc est, uxores quod non patiat^{ur} amari:
conveniunt illas, cum volvere, viri.
Adde forem, et duro dicat tibi ianitor ore
«non potes», exclusum te quoque tanget amor.

Che giaccia davanti alla porta, dica «porta crudele»
e compia molte blandizie e molte minacce. Ci
stufiamo di cose dolci, ci rinvigorisce il sapore amaro:
spesso la barca abbattuta affonda con venti favorevoli.
Per questo le donne non riescono a farsi amare: i
mariti le incontrano quando vogliono. Aggiungi una
porta e un portiere che ti dica a muso duro «non puoi»:
una volta chiuso fuori, l'amore colpirà anche te.

(Trad. di E. Barelli)

BIBLIOGRAFIA

- E. Barelli, Ovidio. L'arte di amare: testo latino a fronte (Milano 1977).
- F. Bertini, Ovidio. Amori: testo latino a fronte (Milano 2003).
- F. Cairns, "The terms komos and paraclausithyron", *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 60 (2020) 262-271.
- L. Canali, Tibullo. Elegie: testo latino a fronte (Milano 1989).
- H. V. Canter, "The Paraclausithyron as a Literary Theme", *The American Journal of Philology* 41 (1920) 355-368.
- C. Carena, Plauto. Le commedie (Torino 1975).
- F. O. Copley, "On the Origin of Certain Features of the Paraclausithyron", *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 73 (1942) 96-107.
- F. O. Copley, *Exclusus amator: A Study in Latin Love Poetry* (New York 1956).
- M. S. Cummings, *Observations on the development and code of the pre-elegiac paraklausithuron* (Ottawa 1997).
- E. Esposito, "Il lamento dell'esclusa (in margine alla protagonista del Grenfellianum)", *Prometheus* 30 (2004) 235-245.
- E. Esposito, *Il fragmentum Grenfellianum* (P. Dryton 50). Introduzione, testo critico, traduzione e commento (Bologna 2005).

²¹ Ovidio si differenzia dagli altri poeti elegiaci in quanto non rappresenta se stesso come poeta innamorato e direttamente coinvolto nelle vicende che racconta, ma come consigliere d'amore.

- R. Gazich, Properzio. Elegie: testo latino a fronte (Milano 1993).
- G. Paduano, Aristofane. Le donne al parlamento (Milano 2016).
- P. Pinotti, "Propert. IV 9: alessandrinismo e arte allusiva", *Giornale italiano di filologia* 8 (1977) 50-71.
- P. Pinotti, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica* (Roma 2002).
- F. M. Pontani, *Antologia palatina. Libri I-VI* (Torino 1978).